

PIER GIOVANNI FABBRI

SOPRA ALCUNE FONTI DI CESENA
NELLA PRIMA ETÀ MALATESTIANA

Se lo storico per eccellenza, nel passato, era colui che parlava di ciò che aveva visto, le *Occhurrentie et nove* di Giuliano Fantaguzzi sono la prima grande opera della storiografia cesenate. Scritte in età rinascimentale, Fantaguzzi (1453-1521) vi riportò le sue esperienze dirette di cittadino di Cesena ed anche tutto quello di cui aveva sentito parlare, che gli sembrava degno di fede, e che riguardava non soltanto la sua città¹.

Dunque storico era anche chi raccoglieva ciò che avevano visto gli altri e questa convinzione è alla base dell'altra opera di Fantaguzzi, il cosiddetto *Caos*, la mole cioè di notizie del passato, dal più vicino al più lontano, lasciate nella loro forma originaria², prove cioè di quell'elaborazione letteraria che avrebbe dato la gloria agli illustri storici suoi contemporanei. Come per le vicende accadute al suo tempo Fantaguzzi lasciò, con le *Occhurrentie et nove*, ricchi spezzoni della propria memoria, altrettanti brani di ricordo del passato volle lasciare nella trascrizione di ciò che avevano visto o di cui avevano sentito parlare altri testimoni del

¹ Sul cronista rinvio ad A. VASINA, *Fantaguzzi, Giuliano*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreolli, D. Gatti, R. Greci, G. Ortalli, L. Paolini, G. Pasquali, A.I. Pini, P. Rossi, A. Vasina, G. Zanella, Roma 1991, pp. 86-90 e a P.G. FABBRI, *Fantaguzzi, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, pp. 616-618.

² È l'«indigesta moles» delle *Metamorfosi* ovidiane del caos (I, 7), che si può intendere nel senso della documentazione «composta senza ordine e mai assimilata» di cui parla B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna 1991, p. 116, a proposito delle carte di cui si riempiono i monasteri nei secc. X-XI. Si veda il giudizio sfumato nel contesto delle suggestioni provate da M. BIONDI, *La tradizione della città. Cultura e storia a Cesena e in Romagna nell'otto e novecento*, Cesena 1995, pp. 181-191.

tempo trascorso (e quello fu il *Caos*). Tutta la tradizione storiografica medievale è percorsa dall'intenzione di comporre storie attraverso ciò che si è visto, si è sentito, si è letto³, e poiché a Fantaguzzi era estranea la volontà della narrazione storica nel senso dell'elaborazione dei dati documentari, con il *Caos* e con le *Occhurentie et nove* proponeva una storia della propria città attraverso le sequenze delle fonti costituite da memorie, che da sole dovevano bastare a far capire. Erano dunque le memorie lasciate da altri e da lui rintracciate, e poi c'erano quelle depositate nel suo tempo, attraverso le testimonianze dirette, ed infine c'erano quelle personali, che per essere avvenute in un momento di grande cambiamento (quello delle guerre d'Italia dopo la calata in Italia di Carlo VIII), si ponevano come a spartiacque di due mondi. Egli, Giuliano Fantaguzzi, si sentiva certamente iniziatore del nuovo.

Grazie alle sue intenzioni, sono giunti a noi brani di opere di due storici dell'età malatestiana⁴, entrambi notai ed entrambi impegnati nelle magistrature e nella vita politica cesenate. Uno di questi è Matteo Bastardi. Nel proprio testamento (stilato l'8 giugno 1459), scrisse di avere circa 86 anni⁵. Fantaguzzi ebbe accesso agli scritti del notaio presso il figlio di quest'ultimo. Ogni notaio lasciava in eredità i propri protocolli ai successori, che potevano così reclamare diritti sulle trascrizioni degli atti. Fantaguzzi, rovistandovi, trovò una cronaca che gli dava notizie sull'età malatestiana («Copia de la cronicha pare apresso Piero Antonio di ser Matteo del Bastardo da Cesena») ⁶, oltre alla copia che ser Matteo aveva fatto della lettera circolare trasmessa dalla cancelleria fiorentina sui fatti di Cesena del 1377. L'autore ne era stato Coluccio Salutati e anche se il nome del cancelliere fiorentino non appariva, ché anzi i firmatari erano i priori ed il gonfaloniere di giustizia della città di Firenze, Matteo Bastardi non aveva avuto dubbi attribuendola correttamente al Salutati («Reperta in cronicha de Bastardis: Collutius pro parte

³ Così Guenée compendia Orosio e altri storici medievali (GUENÉE, *Storia e cultura storica*, cit., pp. 93 e ss.).

⁴ Per il periodo immediatamente precedente, si veda G. ORTALLI, *Gli «Annales Cesenates» tra la cronachistica canonica trecentesca e l'erudizione storiografica quattrocentesca*, «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 86 (1976-1977), pp. 279-386.

⁵ FABBRI, *Società e vita civile a Cesena nei primordi dell'età malatestiana*, «Nuova rivista storica», LXXIX, III (1995), nota 98.

⁶ G. FANTAGUZZI, «Caos», ms. 164-64, Biblioteca Malatestiana di Cesena, c. 246v.

Florentinorum ad regem Frantie de casu Cesene») ⁷. La lettera della repubblica fiorentina, in quel momento in guerra col il papa ⁸, voleva battere sul ferro caldo dello sdegno suscitato da quella strage, sottolineando che Cesena era stata l'unica città disposta ad accogliere con reverenza e con animo benevolo il cardinal di Ginevra, legato della sede apostolica, con tutti l'esercito dei Brettoni al suo seguito. In ricompensa ne aveva avuto il saccheggio delle risorse prima e, dopo la reazione degli abitanti di Cesena, una violenta strage di gran parte della popolazione. Sui particolari atroci le lettera insisteva, perché il cardinale si era lasciato andare alla vendetta con accanimento, respingendo la pietà alla quale i cesenati avevano cercato di convincerlo ⁹. Gli stessi toni propongono le cronache italiane che si occuparono di quelle vicende ¹⁰. Più ricca di particolari è quella senese, che si dimostra bene informata, perché conosce i luoghi ed i particolari. In essa è insistente il motivo dell'affanno con cui i mercenari si impegnarono ad uccidere ed a trovare posti in cui seppellire i corpi straziati: fosse da grano e pozzi cittadini, cisterne nelle chiese di S. Zenone e S. Lorenzo, pozzi enormi in campagna ¹¹.

Se leggiamo la contemporanea visione di quegli avvenimenti fatta da un cronista malatestiano, cioè da un uomo presumibilmente della corte dei Malatesti di Rimini, notiamo gli stessi accenti di compassione per quanto accadde a Cesena, ma anche un particolare rilievo alla figura di Galeotto Malatesti. Secondo l'anonimo cronista, nella città il cardinal Roberto da Ginevra fu ricevuto da Galeotto «cum grande onore», il che faceva di quest'ultimo una figura dotata di poteri civili, quella che possiamo definire esercitare una «signoria», magari sotto forma di ufficiale

⁷ *Ibid.*, c. 15 con numerazione a penna, di colore rosso, nel margine superiore destro della carta, la quale reca anche, in inchiostro chiaro, e probabilmente di pugno di Fantaguzzi, anche l'appunto «B 1377», dove B sta per *Brettoni*. Nel ms. sono presenti: la numerazione autografa di Fantaguzzi, in carte, quella in inchiostro rosso (probabilmente del nostro secolo), ed un'altra, in matita, nel margine inferiore sinistro, che risale agli anni '60 del Novecento.

⁸ Sulla guerra degli Otto Santi, N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati. Dal 1343 al 1516*, Milano 1969² (1949¹), pp. 184 e ss.

⁹ FANTAGUZZI, «Caos», cit., pp. 17-19. La lettera di Coluccio Salutati occupa le pp. 15-19 (numerazione in inchiostro rosso).

¹⁰ Se ne veda la rassegna fattane da I. ROBERTSON, *Cesena: governo e società dal sacco dei Brettoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena. II. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, 2 (secoli XIV-XV), Rimini 1985, p. 6.

¹¹ *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, VI, Bologna 1937, p. 665.

di grado elevato della Chiesa, se non ancora di vicario¹². Il 24 novembre di quel 1376 però Galeotto fu costretto ad andarsene, certamente perché il cardinale esercitò su di lui il potere della propria maggiore autorità, con il risultato, secondo il cronista malatestiano, di provocare il malcontento del popolo, «perché amava forte, et anco ama, lo regimento e la signoria de misere Galeotto»¹³. A questo punto, affiorava il profondo rincrescimento per l'ingratitude dei pastori della Chiesa: se non fosse stato per Galeotto, Cesena e Bertinoro sarebbero passate ai fiorentini e alla lega, ed invece, all'opposto, la fedeltà di Cesena consentì alla Chiesa di rientrare in Italia. E quella lealtà – continuava il cronista – stava scatenando in quel momento l'odio di tutti i vicini a Galeotto. Seguiva la descrizione delle vicende, concorde sostanzialmente con le altre cronache: i bretoni consumarono tutto in campagna ed in città. I cesenati si ribellarono, il cardinal da Ginevra mandò a chiamare John Hackwood da Faenza a soccorso dei bretoni chiusi nella murata. Poi seguì la strage i cui particolari sono anch'essi sconvolgenti, come quelli della cronaca senese.

Fra l'ipotiposi di un Galeotto Malatesti padre della patria inascoltato e respinto e quindi, quale appare nella cronaca malatestiana, non responsabile dei delitti che furono commessi¹⁴, e il silenzio che sul suo nome fanno le altre cronache, quasi non avesse avuto nessun ruolo, occorrerà trovare una via di mezzo, che dia una giusta dimensione alla sua presenza a Cesena. Certamente l'anziano Galeotto instaurò con successo un regime signorile a Cesena, che fu il segno di mutati rapporti sociali e civili¹⁵. Innanzitutto, a Cesena arrivarono, dai territori malatestiani,

¹² FABBRI, *Le origini della signoria malatestiana a Cesena*, «Atti e memoria della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XLV (1994), pp. 411-435.

¹³ *Cronaca malatestiana del secolo XIV*, a cura di A.F. Massera, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, II, Bologna 1922, p. 42.

¹⁴ Di diversa opinione è però la cronaca del Sozomeno, che riteneva Galeotto Malatesta complice del crimine, accusandolo del calcolo di una successiva più facile dominazione della città, prostrata dalle sofferenze («Et sic Civitas Caesenae destructa fuit et spoliata, consentiente secreta dicto Domino Galeotto de Malatestis, ut postea faciliter posset consequi dominationem dictae Civitatis destructae, sicut consequutus fuit»), SOZOMENI PISTORIENSIS *Specimen Historiae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1730, col. 1100). Sul Sozomeno, A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists. Francesco Petrarca. Giovanni Boccaccio. Coluccio Salutati. Niccolò Niccoli. Poggio Bracciolini. Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano. Sozomeno of Pistoia. Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973, pp. 91-105. Si veda anche G. SAVINO, *Un altro libro della biblioteca del Sozomeno*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria, II, Lecce 1995, pp. 481-493.

ufficiali che portarono la competenza della propria professionalità, talvolta intregrandosi nella vita civile al punto di prendere la cittadinanza; sempre tuttavia inserendosi a vario titolo nelle attività economiche predilette da un ceto intellettuale, specializzato per vocazione nelle transazioni finanziarie. Inoltre, Galeotto inaugurò un sistema di relazioni con la repubblica di Firenze, reclutando in quell'area parte del suo personale di governo¹⁶, da allora in poi continuamente presente nel dominio malatestiano, non solo a Cesena ma anche a Rimini¹⁷.

Ser Matteo Bastardi nella propria cronaca aveva dato due estremi del potere cesenate di Galeotto: 18 gennaio 1379 e 21 gennaio 1385. La seconda era la data di morte e la prima quella di avvio del «dominio e regimento» di Cesena, accordato dalla Chiesa¹⁸. Matteo Bastardi – se vogliamo credere che Fantaguzzi copiasse fedelmente dalle carte del notaio-cronista – usò con proprietà i termini che indicavano l'assunzione del potere da parte di Galeotto Malatesti. In un'altra serie di notizie trasmesse dal *Caos* ed intitolate *Beretoni*, Fantaguzzi trascriveva una cronaca in cui si manteneva la data del 18 gennaio 1379, quando «miser Galaotto Malatesti abe la città de Cesena in vicariato dal papa»¹⁹, parlando, come si vede, di vicariato, la concessione del quale avvenne invece nel 1391. Se l'inesattezza ci può rendere sospettosi verso quella fonte, il seguito delle notizie che essa fornisce ci obbliga però a prenderla in considerazione, innanzitutto perché è una delle poche di parte cesenate a dire qualcosa del dominio di Galeotto e poi perché il suo autore si dimostra bene informato su alcuni avvenimenti di quegli anni.

¹⁵ Si veda la rassegna degli studi sulle istituzioni tardo-medievali in cui G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, p. 13, scriveva che: «le linee di fondo nella evoluzione della società italiana postcomunale andavano ricercate nel formarsi di nuovi equilibri sociali, politici e territoriali, diversi da quelli dello Stato comunale».

¹⁶ P.J. JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A Political History*, Cambridge 1974, p. 111, ricorda la visita di Pandolfo Malatesta a Firenze nel gennaio 1386.

¹⁷ Su questi argomenti rinvio ad una serie di miei studi in parte già citati e ad altri in corso di pubblicazione.

¹⁸ «Die vero 18 Ianuarii 1379 abe el signor miser Galaotto el dominio e regimento de quella a pastoribus ecclesie ad gubernandum ditta civitatis Cesene» [...] Obit die 21 Ianuarii 1385» (FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 246v.).

¹⁹ *Ibid.*, c. 251r.

Nell'agosto 1382 Luigi d'Angiò passò per la Romagna e il 13 agosto era a Forlì da dove raggiunse Cesena, secondo quanto sappiamo dal cronista di quella città, Giovanni di Pedrino, che raccolse la notizia da un suo predecessore²⁰. La notizia trova conferma nella cronaca *Beretoni* di Fantaguzzi²¹, che colloca il passaggio di Luigi d'Angiò per Cesena il 15 agosto 1382²². Subito dopo segue la notizia sulla conquista di Cervia, ad opera di Galeotto ai danni di Guido da Polenta, e riguarda una sola data, quella dell'11 ottobre 1383, in cui «miser Galaotto Malatesti mosse el campo a Cervia, el quale teneva miser Guido da Ravenna et ebello»²³. La stringatezza dello stile ci può far pensare anche ad un intervento riassuntivo da parte di Giuliano Fantaguzzi²⁴, così come estremamente conciso è il racconto dell'assedio portato da Galeotto alla Ravenna tenuta da Guido da Polenta, conclusosi senza successo, ma al quale seguì la conquista di Polenta e di Collinello²⁵. L'autore di *Beretoni* aveva inserito queste notizie di conquista perché l'espansione del dominio malatestiano si rifletteva su Cesena e l'ampliamento di orizzonte alle vicende malatestiane, che continua nella cronaca, si trasformava di necessità in attenzione alla storia d'Italia. Cesena era entrata a far parte di una realtà che, in prima persona come soggetto, o nella forma del servizio d'armi mercenario prestato dal signore, si metteva in relazione con le altre potenze, grandi e piccole, d'Italia. In tale espansione territoriale, l'evidenza data all'inondazione provocata a Cesena dal torrente Cesuola

²⁰ GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO DEPISTORE, *Cronica del suo tempo*, a cura di G. Borghezio, M. Vattasso, con note storiche di A. Pasini, II, Roma 1934, p. 443, rubr. 1997. Sulla figura del cronista, VASINA, *Il medioevo forlivese nella tradizione storiografica*, in *Storia di Forlì. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna 1990, pp. 13-29; P. METTICA, *Cultura potere e società nei cronisti tardomedievali*, *ibid.*, pp. 183-207.

²¹ *Beretoni* è più un appunto collocato nella parte superiore della c. 250r del «Caos» di Fantaguzzi, che un titolo. Per vero titolo si deve intendere la lettera C, che sta per *Cesena* e che contrassegna le cc. 250r-257v, oltre che molte altre cc. del «Caos», di argomento relativo alla storia cesenate, compresa la c. 246v, che raccoglie l'*excerptum* dalla cronaca di ser Matteo Bastardi.

²² FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 251r.

²³ *Ibid.*

²⁴ Tutta la struttura di *Beretoni* fa pensare ad un'epitome; resta da scoprire se fu operata da Fantaguzzi o dall'autore dell'antigrafo. Il cronista copiato da Giovanni di Pedrino fu invece assai largo di particolari; si veda GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, p. 449, rubr. 2013.

²⁵ FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 251r. L'osservatorio forlivese si dimostrava più ricco (GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, p. 450, rubr. 2014, p. 453, rubr. 2023).

costituiva un'osservazione perfettamente inserita in quel contesto: quanto più la signoria malatestiana si espandeva, tanto più le città che ne facevano parte ricevevano prestigio e potere e ciò che le riguardava faceva dilatare l'interesse della notizia al di là dei propri confini.

Nel 1384, a di 4 de ottobre, el di de San Francesco, la Cesola in Cesena, perché non se ne ritrovò aperta la porta di sopra, cresette tanto che ingozò l'aqua per fino a Casamagio e per forza roppe el muro apresso la porta e buttò a terra punti e turre e stazone e fe grandissimo danno dentro e de fora ²⁶.

Questa nota ci introduce nell'*incipit* della cronaca del cancelliere malatestiano ser Alberigo da Biancanigo o almeno all'inizio della trascrizione che di essa fece Giuliano Fantaguzzi («In cronica de Vallis de ser Alberico cancellier di Malatesti») ²⁷. È il secondo degli autori di cronache, di cui si parlava all'inizio; visse nell'età malatestiana e per aver rogato ai primissimi del '400 ²⁸, lo si può ritenere attivo ancor prima di Matteo Bastardi. Dunque Fantaguzzi apre il suo apografo dalla cronaca di ser Alberigo con un'ampia descrizione dei danni provocati dall'inondazione del Cesuola:

1383. A di 4 ottobre in Cesena fo gran piova e inundatione d'aqua, che la Cesaula cresette tanto che, non posendo intrare per la sua porta, roppe el muro de la città e roppe el ponte de Trivii e ruinò le bacarrie e le boteghe de panni e speciarie et afondavit tutta la contrata de [spazio bianco] per fino a le case di Romagnoli et a la ostaria de la luna de Pier Antonio de li Aguselli, et roppe el ponte de legnami e levollo cum tutte le boteghe che vi era suso, et ruinò una torre la quale era in la butega magna de mastro Domenego da Bologna medico, et ruinò altre case e galagarie erano apresso a ditta Cesaula e da poi ruinò la torre inferiore dove usiva l'aqua de ditta Cesola cum maximo danno plurimus ²⁹.

Innanzitutto appare chiara la derivazione della notizia contenuta in *Beretoni* da questa, che amplifica tutti gli elementi della vicenda e con-

²⁶ FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 251r.

²⁷ *Ibid.*, c. 303r.

²⁸ Per un suo rogito del 1401, si veda FABBRI, *Le origini della signoria malatestiana a Cesena*, cit., nota 78.

²⁹ FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 303r.

tiene espressioni comuni (la più evidente è quella usata per indicare la causa dei disastri: la Cesuola «cresette tanto che»). Ciò pone un immediato quesito: fino a che punto Fantaguzzi intervenne sui testi da lui trascritti? Significativa è la data del 1383 della cronaca di ser Alberigo, il quale probabilmente si sbagliò³⁰ e Fantaguzzi mantenne nella sua copia l'errore. Così come lo spazio bianco, che doveva indicare la contrada, non fu riempito dal nome della stessa, che Fantaguzzi avrebbe potuto inserire. Scrupolo filologico? Comunque fosse, è la più ricca sulla fisionomia urbanistica di Cesena nel Trecento e, se pure si può pensare che ser Alberigo l'avesse ricavata da testimonianze orali e non fosse frutto di una sua osservazione diretta, vi si individua uno scrupolo descrittivo e di ricostruzione ambientale, dove i particolari furono ricercati perché divenissero delle coordinate topografiche. Dalle narrazioni fatteggi dagli abitanti di Cesena, che ricordavano bene quell'alluvione, ser Alberigo ricavò notizie per tracciare una mappa dei luoghi danneggiati e per ricordare le emergenze più significative scomparse: i ponti, le botteghe di spezie, le torri. Spicca la «grande» bottega del medico bolognese, composta in parte da una torre.

La nota successiva, sulla morte di Galeotto Malatesti, introduce una contraddizione con quanto ne riferisce la cronaca *Beretoni*, perché in quest'ultima si dice che Galeotto, morto a Cesena nel 1385, fu sepolto a Rimini³¹. Nella cronaca di ser Alberigo, invece, è scritto che Galeotto morì il 21 gennaio 1385 (concordemente con la tradizione cronachistica)³², ma che fu sepolto nella chiesa di San Francesco di Cesena³³. La diversità dei due stili (cui concorre la rozzezza espressiva di *Beretoni*) ci pone di fronte ad intenzioni diverse: ser Alberigo volle

³⁰ Nella cronaca di Giovanni di Pedrino si parla di un «dilluvio» avvenuto a Modigliana il 20 settembre 1384 (GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, p. 453, rubr. 2024). Se l'autore dell'errore temporale è ser Alberigo (e non Fantaguzzi, che può avere trascritto integralmente), non c'è da meravigliarsi. È un'approssimazione derivata dalla fonte di cui si servi: era più facile per ser Alberigo memorizzare il giorno di S. Francesco, 4 ottobre, che l'anno 1384, trascorso già da tempo.

³¹ «1385. Ianuarii. Mori el signor Galaotto di Malatesta in Cesena e fu portato a Rimino a sepellire» (FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 303r.).

³² Si veda, ad esempio, GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, p. 458.

³³ «1385. Mori a di 21 genaro miser Galaotto di Malatesti in lo palazzo dentro a la murada e fo sepelido a grandò honore e pompa asai a San Francesco, de fora de la porta, sotto la grada ferea» (FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 251r.).

lasciare ampia testimonianza su qualcosa destinato a scomparire dalla memoria degli esseri umani; l'autore di *Beretoni* ebbe piuttosto un'intenzione di sintesi annalistica. Che fossero due persone distinte è confermato dal luogo diverso in cui dissero che fu portato a seppellire Galeotto, ma non è da escludere che si frequentassero personalmente, o almeno che uno conoscesse l'opera dell'altro, perché le movenze espressive dei racconti sulle vicende che portarono Cecco e Pino Ordelauffi alla signoria di Forlì, ai danni di Sinisbaldo, generano il sospetto che una fonte abbia influenzato l'altra³⁴.

All'anno 1393 entrambe le cronache assegnano una serie di scontri fra la signoria forlivese di Cecco e Pino Ordelauffi e quella malatestiana³⁵, concordando sulla data del 7 agosto 1393 come quella in cui si svolse la battaglia conclusiva, con la vittoria dei cesenati. La cronaca di ser Alberigo è la più sintetica³⁶ e contiene un particolare che ci consente di datare la compilazione di essa a dopo il 1408, perché si parla del «veschovato vechio»³⁷ e la costruzione della nuova cattedrale incominciò appunto nel 1408³⁸. La cronaca *Beretoni* non nomina la presenza di Malatesta Malatesti nella battaglia di Forlì e pone al centro del conflitto

³⁴ «/ 1385 / A di 13 di settembre: fo preso miser Sinibaldo dal signor Pino e Cecho de li Ordelauffi da Forli, suo nepoti, e mori nel castello di Ravaldino misero e infortunatamente» (cronaca *Beretoni*, in FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 251v); «In ditto anno [1385] fu preso el signor Sinibaldo de li Ordelauffi, signur de Forli, da Pino e Cecho, suo nepoti, e messo nella rocha de Ravaldino e qui fo morto; et regnò poi Pino et da poi Pino Cecho, el quale cazò fora de Forli Giovanni delli Ordelauffi et li soi consanguinei» (cronaca di ser Alberigo, *ibid.*, c. 303r). Su quelle vicende, GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, pp. 466-467, rubr. 2055, p. 474, rubr. 2073.

³⁵ Ser Alberigo dichiara che a Malatesta Malatesti ed al fratello Galeotto era stato assegnato, l'1 luglio 1391, il «regimento» di Cesena «dal signor Carolo e dal signor Pandolfo di Malatesti, suo fratelli» (FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 303r).

³⁶ «El signor Pino Ordilauffo da Forli con lo suo sforza corse su territorio de Cesena e prese molti presuni e bestiame [...] 1393. A di 7 d'agosto el signor Malatesta, regente Cesena, cavalcò con le sue gente fino al ponte de Forli e contra de lui venne el signor de Forli con tutto el suo popullo et el ditto popullo e preseno de loro ultra 700 et multi se risconsano e recumperò la vita e la taia e moli citadini fonno vulnerati e feriti in la bataglia, li quali poi se morimo» (*ibid.*, c.303r-v).

³⁷ «Nel ditto milesimo el ditto signor Malatesta fe fare una campana grossa e messella in uno turione in la murata, appresso al veschovato vechio, che se audiva per tutto el teretorio suo» (*ibid.*, c. 303v).

³⁸ L'ultima notizia della cronaca *Beretoni* riguarda appunto la data di costruzione della nuova cattedrale. «1408, a di XXII de Marzo fu comenzo a lavorare a la fabrica de la ghiesa del Vescovado de Cesena (*ibid.* c. 257v). Sull'argomento, si veda qualche altra notizia in FABBRI, *Cesena tra Quattro e Cinquecento. Dai Malatesta al Valentino a Giulio II: la città, le vicende, le fonti*, Ravenna 1990, p. 136.

l'ansia di dominio delle due signorie su Bertinoro³⁹. Entrambe dicono che nel 1394 i Malatesti lo comprarono da papa Bonifacio IX. Per meglio dire, fanno protagonista dell'acquisto Malatesta Malatesti⁴⁰, mentre la fonte utilizzata da Giovanni di Pedrino indica il titolare della signoria, cioè Carlo Malatesti⁴¹. A questa fonte siamo debitori, oltre che di un ricco racconto delle vicende⁴², anche di un'importante osservazione: Cecco e Pino Ordelaffi raccolsero i 22 mila ducati necessari per l'acquisto di Bertinoro imponendo una colta di 10 soldi ogni lira di estimo e 20 soldi per capo d'estimo, cioè una doppia tassa sui proprietari: una fissa (il capo d'estimo) e uguale per tutti, l'altra proporzionale alla ricchezza posseduta in beni immobili censiti. Andato in fumo l'acquisto, i denari furono restituiti⁴³. Nella cronaca di ser Alberigo, Malatesta Malatesti ottenne il denaro ricorrendo ad un prestito, pagando forti interessi⁴⁴.

Contemporaneamente la Comunità cesenate aveva pagato una colta, che servì a fornire denaro per i militari reclutati da Malatesta Malatesti e fissata secondo un criterio simile: colpiva i proprietari con la tassa proporzionale sulla ricchezza e tutti i capifamiglia, a partire da coloro che avevano una proprietà minima valutata 15 lire⁴⁵.

³⁹ «1393. Pino de li Ordelaffi andò a tore Bertenoro a la ghiesia et intrò dentro de notte con le schale, con 150 fanti, e fo recazato fora e fonno apicati 13 de quilli che entrò dentro e amazati. // A di 12 de mazo, Pino tornò a campo a Bertenoro e fo levado da campo da lo Nestardo, capitano de gente d'arme. // 1393. A di 27 de giugno, el signor Pino de li Ordelaffi da Forli corse a Cesena e prese molti presuni e bestiame, esendo in lega con el signor Astorre di Manfredi da Faenza et con lo conte da Urbino. // A di 7 d'agosto el signor Carolo et el signor miser Pandolfo, el signor Malatesta, el signor Galeotto Belfiore et cum miser Brando Brandollino et lo Onestardo et miser Otto, che staseva a Meldolla, corsono a Forli et li homini de Forli ussino fora de la porta a combatre et fonno rutti li forlivesi e fonne prese de li homini de Forli più de 800 presuni da taglia e menati a Cesena ligati e malcontenti. Del ditto milesimo fo bandita e fatto pace fra li signori de Cesena e de Forli» (FANTAGUZZI, «Caos», cit., cc. 251v-252r).

⁴⁰ «A di 13 [otobre: *depennato*] de luglio, abe el signor Malatesta la tenuta de la città de Bertenoro da papa Bonifatio, che lo comparò» (*Beretoni, ibid.*, c. 252r); «1394, Iulii. Miser Malatesta, signor de Cesena, abe la tenuta de Bertenoro de comandamento de papa Bonifatio nono» (Cronaca di ser Alberigo, *ibid.*, c. 303v).

⁴¹ GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., II, p. 419, rubr. 1956, indica la data 1393. Sulla data 1394, si veda JONES, *The Malatesta of Rimini*, cit., p. 105.

⁴² Secondo il quale fu il castellano di Bertinoro a favorire i Malatesti: *ibid.*, pp. 420-421, rubr. 1958.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ FANTAGUZZI, «Caos», cit., c. 303v.

⁴⁵ Archivio Storico Comunale di Cesena, in Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena, 42, *passim*, e FABBRI, *Le origini della signoria malatestiana a Cesena*, cit.

Se si confrontano le due tassazioni imposte dagli Ordelaffi e dai Malatesti, salta all'occhio la differenza: 10 soldi per lira a Forlì, 15 soldi ogni cento lire a Cesena. Gli Ordelaffi raccolsero una somma circa dieci volte superiore a quella che occorre a Cesena per reclutare armati e imposero una tassa sulle ricchezze venti volte superiore a quella fissata a Cesena nello stesso 1393. La cronaca trascritta da Giovanni di mastro Pedrino ci dice che non vi furono obiezioni a Forlì⁴⁶, segno evidente di consenso, che doveva riposare su una concreta prospettiva di vantaggio per i sottoscrittori. Così, nel darci la notizia che, quando i Malatesti si insediarono a Bertinoro, i seguaci degli Ordelaffi ripararono a Forlì, il cronista aggiunge due particolari interessanti: li chiama partigiani «di signori di Forlì e dei cittadini di Forlì», perché evidentemente ceto dirigente cittadino e signoria facevano una politica comune e poi dice che ebbero «dai signori sempre hofizio»⁴⁷, e cioè gli Ordelaffi seppero dimostrare di sapere dare occasioni di inserimento politico e sociale, nonché di incarichi, ai propri aderenti. Il ricorso al prestito con forti interessi, da parte di Malatesta Malatesti (dopo che riuscì a spuntarla sul rivale, ottenendo dal papa l'acquisto di Bertinoro), configura una fisionomia di gestione politica ben diversa, dove le sorti degli investimenti politici delle élites cittadine non erano così strettamente subordinate a quelle del signore e forse questo spiega qualcosa della diversità della storia delle due signorie⁴⁸.

⁴⁶ «E molto bene colta» (GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO, *Cronica*, cit., p. 421).

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Sul peso della finanza pubblica nella vita civile tardomedievale, si veda la rassegna di studi fatta da P. CAMMAROSANO, *Il sistema fiscale delle città toscane*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 201-213, inoltre G. CIAPPELLI, *Aspetti della politica fiscale fiorentina fra Tre e Quattrocento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna* (Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini. Firenze, 4-5 dicembre 1992), Roma 1994, pp. 61-75.